

LUIGI GUGLIELMO DE CAMBRAY DIGNY

DISCORSO DI APERTURA
DELLA SEZIONE DI AGRICOLTURA*

Signori,

Nella solenne occasione in cui inaugurammo la novella serie dei lavori della Accademia ricostituita io vi ricordava i momenti nei quali maggiormente questo nostro Istituto rifulse, e diffuse la luce della scienza e i germi del civile rinnovamento in queste provincie. Io vi ricordava con orgoglio come in questo recinto sorgesse in tempi di potestà assoluta una libera tribuna e come agli interessi materiali non solo ma agli economici, ai politici, ai civili estendesse l'Accademia la sua cura, i suoi studj, e così contribuisse ad educare ai tempi nuovi le generazioni che sorgevano.

Mentre taceva la stampa e mancava a ogni legale rappresentanza del paese era solo nei consessi permanenti come il nostro, era nelle temporanee riunioni dei congressi scientifici, che si potevano cotesti risultati ottenere; e quindi simili congregazioni apparvero animate non solo della vita scientifica loro propria, ma eziandio di quella che avrebbe dovuto informare le istituzioni che non esistevano ancora se non nei desiderj degli uomini. Che anzi forse questa superava la prima, e gli studi scientifici nelle nostre preoccupazioni non tenevano sempre il primo posto. Quindi avvenne che non si sentisse allora il bisogno di dividersi il lavoro e di classificare, come ora si è fatto, gli studj dell'Accademia.

Oggi però che un decennio d'eventi altrettanto maravigliosi quanto fortunati ha dato all'Italia libertà e indipendenza; e sotto l'egida di una gloriosa Dinastia si è costituita l'unità nazionale, e si sono fondate quelle politiche istituzioni che assicurano ad ogni cittadino la piena facoltà d'interloquire nelle pubbliche faccende, ed a tutti assicurano libertà di parola e di pensiero; oggi che ogni corpo morale, ogni sodalizio, ogni ordine di cittadini ha piena libertà d'azione nei limiti della sua sfera; oggi che noi abbia-

* Letto il 30 luglio 1871, «AG», serie IV, vol. I, pp. 110-117.

mo istituito uno di quegli ordinamenti politici nei quali l'armonia dell'insieme e la libertà di tutti dipendono dall'esercizio che ognuno sappia fare dei proprj diritti e dei proprj doveri; spetta agli istituti scientifici adoperarsi ad accrescere il patrimonio delle cognizioni del paese, e la loro azione in questo nobile arringo è chiamata ad esercitare una influenza efficace sullo sviluppo della prosperità, della ricchezza e della potenza nazionale. Quindi riesce oltremodo opportuno il nuovo nostro ordinamento che introducendo la divisione e la classificazione nei nostri lavori, offre alla operosità di ciascuno di noi uno scopo determinato e concentra e raccoglie le forze di tutti accrescendone la efficacia.

Non tornerò, o Signori, ad enumerare i singoli argomenti di studio che per loro indole sono assegnati alla Sezione di Agricoltura, della quale ascrivo a grande mio onore di essere chiamato oggi ad aprire le Adunanze. Io già ne dissi abbastanza nella tornata inaugurale della Accademia, e voi troppo bene conoscete i bisogni del paese, e abbastanza di frequente vi siete trovati alle prese colle difficoltà della soluzione dei diversi problemi che presenta ad ogni passo l'arte agraria ai suoi cultori, per avere bisogno che sia richiamata sulle singole questioni la vostra attenzione.

Ma un fatto domina tutti i problemi che sono designati ad argomento delle investigazioni di questa nostra Sezione. L'agricoltura è una industria la quale, come tutte le industrie, è suscettibile di ottenere dalla scienza quei lumi e quelle nozioni che possono accrescerne la produzione. L'agricoltura è una industria soggetta alle leggi economiche che reggono tutte le altre industrie, le quali sotto pena di decadere e di lasciare aperto il varco alla miseria, debbono progredire, debbono ogni giorno perfezionarsi, debbono riuscire ad elevare e a mantenere alla maggior altezza il livello dei loro prodotti.

Se dunque si vuole che nel paese nostro prenda sviluppo la pubblica prosperità, e progrediscano le ricchezze, conviene preoccuparsi di dare all'agricoltura, che è e che sarà per lunga stagione la principale delle industrie italiane, l'appoggio e il concorso della scienza: tale, o Signori, è lo scopo solo e continuo che la Sezione di agricoltura di questa Accademia deve proporsi.

Accennato così sommariamente, questo unico argomento delle nostre fatiche pare semplice e chiaro, ma volendovisi addentrare si moltiplica ed apparisce vastissimo ed estremamente svariato. Svariato se noi vogliamo limitare l'opera nostra alle vallate, ai monti, ai lidi della nostra Toscana; svariatissimo poi se vogliamo estenderne gli effetti alle altre provincie della Penisola. Lo che agli occhi miei sarebbe tanto più necessario, ché in esse voi troverete non solo maggiore diversità nelle condizioni fisiche del terreno e nelle climateriche, e per conseguenza nella suscettività di sistemi agrari molteplici, ma diversità eziandio nelle proporzioni dei capitali affidati alla terra, e conseguentemente diversità nei risultati attuali della sua produzione. Quindi è che allargandosi cotesti studi e l'Accademia di toscana che era divenendo italiana, ne avverrà più facilmente che le provincie sorelle le une

dalle altre ricaveranno esempi ed insegnamenti che, maturati mercé lo studio, fecondati dall'analisi scientifica, potranno approdare ad un crescente sviluppo della nostra produzione e ad un progressivo aumento della ricchezza nazionale.

Noi avremo in breve ad approfondire l'argomento dei sistemi di condotta e di amministrazione della terra, il quale troverà naturalmente il suo luogo nella discussione intorno alla mezzeria; ma indipendentemente dal modo di condotta dell'azienda rurale altri argomenti, i quali si riferiscono alla maggiore o minore produttività delle culture, vogliono essere studiati; e prima di tutto e sopra tutto è mestieri conoscere lo stato vero attuale delle industrie agrarie, le proporzioni tra il capitale e la terra, e gli avvicendamenti e le culture più o meno adattate alle diverse condizioni di suolo e di clima.

Io credo però, o Signori, che tanto in grande quanto in piccolo, per farsi un concetto dei consigli che si vogliono dare ai coltivatori, bisogna studiare ciò che ora esiste, fare direi quasi lo stato di consistenza della industria nelle sue attuali condizioni, rendersi conto del prodotto che si rileva dalla terra per ogni unità di superficie, delle cagioni vere dell'abbondanza o della scarsità di questo prodotto; cagioni che necessariamente varieranno da un luogo all'altro, da un sistema di cultura all'altro.

Soltanto allorché, direi quasi vallata per vallata, si potranno aver dati e indicazioni sufficienti delle condizioni attuali delle cose, soltanto allora si potranno con profitto discutere i miglioramenti tentati e da tentare, ed istituire quei paragoni che sono per l'agricoltura la via sperimentale, per la quale tutte le scienze fisiche e naturali progrediscono.

Voi vedete pertanto, o Signori, come ad ognuno di voi si apra una strada per contribuire efficacemente ai lavori dell'Accademia. Ognuno di voi ha nelle sue terre, nei possessi suoi un argomento di meditazione e di studio, un'abbondante materia da analizzare e da descrivere, un corredo di notizie da sottoporre al nostro esame, un insieme di fatti da paragonare con quelli che potrà recare il suo collega. Non ci sgomentiamo della vastità inaspettata che questo studio sembra assumere ad un tratto. Forse gioverà che una volta inoltratisi in questa via, la Sezione formuli un programma di monografie dei sistemi in uso nelle diverse circoscrizioni da determinarsi, da chiedere ai Comizi agrari, ai soci dell'Accademia e a tutti i cultori delle discipline agronomiche, o forse sarà opportuno che Essa affidi a taluni dei suoi membri l'incarico di studi generali comparativi, sopra una o più provincie: quello che nel moderno linguaggio si chiama una inchiesta. Non ce ne spaventiamo, né ci affrettiamo: il bisogno ne sorgerà naturalmente, e la via da seguire emergerà chiaramente di mano in mano che c'inoltreremo in siffatto lavoro.

Io ricordavo nell'ultimo mio discorso un uomo che a tutti noi fu caro, non solo per lo affetto che aveva comune con noi per gli studi agronomici, ma eziandio per la incomparabile bontà dell'animo e per la potenza dell'ingegno: voglio parlare di Pietro Cuppari. Io ricordava come egli diligentemente indagasse l'andamento delle aziende rurali dovunque si conduceva a

percorrere le campagne. Ebbene, o Signori, il Cuppari appunto aveva da sé solo intrapreso questo studio dello stato di fatto delle diverse vallate della Toscana, e se la vita gli fosse bastata, io credo che avrebbe potuto portare a termine un'opera di grandissima utilità scientifica e pratica.

Quando poi alle indagini delle condizioni presenti dei diversi luoghi voi vorrete aggiunger quelle de' modi di renderne più proficue le culture, io non vi dirò quale maggior estensione ed importanza i nostri lavori assumeranno. Entrare in questo argomento oggi, o Signori, sarebbe abusar del vostro tempo e della vostra pazienza, né io mi ci proverò. Mi basterà per ora avere alzato un lembo del velo che ricopre il vasto campo che si offre alla vostra operosità, sicuro che i lavori stessi della Sezione faranno il resto.

Ma io non voglio terminare queste poche parole senza applaudirmi che l'Accademia abbia deliberato di dare principio a quella nuova forma delle sue adunanze che sono le conferenze, col chiamare l'attenzione di due delle sue Sezioni sull'importantissimo tema della mezzeria. Con questa deliberazione a parer mio l'Accademia ottiene due effetti ugualmente importanti. Il primo si è che assumendo la trattativa di un argomento che interessa vivamente queste regioni italiane, e che ha una vera utilità pratica, essa riuscirà a richiamare a sé e agli studj suoi l'attenzione, non solo di quanti dei pubblici e dei generali interessi soglion occuparsi, ma di tutti coloro cui preme l'andamento delle private fortune; e voi intenderete facilmente di quanto giovamento possa riuscire per la influenza e per l'autorità della Accademia il ricominciare in siffatto modo l'opera sua.

In secondo luogo poi una discussione sulla mezzeria può solo riuscire a dare un efficace impulso al progresso della industria agraria tra noi; imperocché sia che si opini per la conservazione o per la trasformazione della colonia parziaria, o per la introduzione dell'affitto, è certo, o Signori, che in una discussione orale, come quelle che dovranno nascere nelle nostre conferenze, noi saremo condotti ad addentrarci ne' particolari dell'argomento, e dovremo dire i modi e spiegare i sistemi pratici che proporremo come più capaci di raggiungere i risultati di cui tutti tendiamo.

In questa maniera l'opera nostra messa a portata di tutti riuscirà facilmente proficua a coloro che ai nostri studj terranno dietro, e riuscirà proficua a noi stessi, perché dopo avere così predicato colla parola in questo recinto, sarà più facile, e avverrà naturalmente che si predichi coll'esempio e coll'opera nelle nostre campagne.

Perciò io non saprei abbastanza raccomandare a ciascuno di voi, Colleghi onorevoli, non solo di non mancare a questa importante conferenza indetta pel 27 del prossimo agosto, ma eziandio di venirci colla intenzione di pigliar parte alla discussione, di rischiarare l'argomento coi lumi delle vostre cognizioni e della vostra esperienza.

Io mi accorgo, o Signori, d'avere già troppo abusato della pazienza vostra, e qui finisco queste disadorne parole coll'esprimere la speranza e la fiducia di vedere alacramente condotti e proficui al nostro paese i vostri lavori.